

Per contattare la redazione
Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.
E-mail della redazione: perniotti43@virgilio.it
palazz25@libero.it
Grazie della collaborazione.

formazione. Robert Cheaib ha affrontato il tema dell'unione dell'uomo e della donna nel Matrimonio Gli sposi sono chiamati a «ripresentare» Cristo



Robert Cheaib e il vescovo Romano Rossi

A conclusione dell'interessante percorso diocesano, la magistrale lezione dello scrittore e docente di teologia sul mistero nuziale

DI GIUSEPPE PERNIOTTI

È toccato a Robert Cheaib, scrittore e docente, commentare dal punto di vista teologico il tema «Maschio e femmina Dio li creò» alla luce del Matrimonio visto nell'ottica paolina di «Come Cristo e la Chiesa». È in questa prospettiva, non in quella di genere, che l'unione di uomo e donna nel Matrimonio è inserita nella realtà più vera. Ed è a partire dal fatto di essere amati da Dio con un amore di carattere divino che gli sposi, come d'altra parte ogni cristiano, sono chiamati a camminare nell'amore di Dio. L'essere, allora, sottmessi l'uno all'altro, significa amare gratuitamente, con totale dedizione: è fare sempre il primo passo, è gareggiare nello stimarsi a vicenda. Partendo da queste premesse trinitarie e cristologiche ha poi esemplificato e chiarito la realtà di Cristo e la Chiesa quale «immagine» del Matrimonio parlando del mistero pasquale: morte e risurrezione. Il Matrimonio è anzitutto un morire a se stessi. Ha iniziato col citare Paolo VI che parlando alle équipes de Notre Dame diceva agli sposi: «Voi non vi appartenete più». Occorre superare la tentazione di proiettare se stessi sull'altro, quali nuovi «narciso» capaci solo di vedere se stessi nell'altro/a; amare è apprezzare l'altro/a per quello che è, non per quello che potrebbe

rispecchiare noi stessi. Il matrimonio è, poi, un morire nel dialogo: saper ascoltare, non pretendere che l'altro/a capisca dopo una sola volta, ma cercare di parlare chiaro, e di ripetere gentilmente più volte il nostro desiderio. E, infine è morire alla sessualità: essere coscienti dei diversi ritmi del maschio e della femmina. Cheaib cita Giovanni Crisostomo: «Dio crea l'umano perché l'amore, non l'uguaglianza, unisce le persone». Amare non è omologare, ma custodire la diversità. È la logica della «kenosis», dello svuotamento di sé stessi.

Alle radici dell'amore

Nella familiarità consue si legge: «la comunione d'amore tra Dio e gli uomini trova una significativa espressione nell'alleanza sponsale, che si instaura tra l'uomo e la donna. È per questo che la parola centrale della rivelazione: «Dio ama il suo popolo», viene pronunciata anche attraverso le parole vive e concrete con cui l'uomo e la donna si dicono il loro amore coniugale. La comunione tra Dio e gli uomini trova il suo compimento definitivo in Gesù Cristo, lo sposo che ama e si dona come Salvatore dell'umanità, unendola a Sé come suo corpo. Egli rivela la verità originaria del matrimonio, la verità dei «principi». Questa rivelazione raggiunge la sua pienezza definitiva nel dono d'amore che il Verbo di Dio fa all'umanità assumendo la natura umana, e nel sacrificio che Gesù Cristo... per la sua Sposa, la Chiesa».

Attraverso la «morte» si giunge alla «risurrezione»; si passa, cioè, dall'illusione («il rasoio che diventa principe azzurro»), e dalla delusione («il rosso rimane sempre rosso» alla dedizione), quando i due arrivano a capire di mettersi insieme in cammino. E si attua una vera rivoluzione: la coppia diventa un capolavoro divino, capace di far scoprire le meraviglie di Dio. L'amore umano come via alla trascendenza. E il relato si spinge

ad accostare il sacramento del Matrimonio a quello eucaristico: «come nell'eucaristia le specie del pane e del vino diventano presenza reale di Cristo, al di là o nonostante la persona del presbitero, così i due uniti nel Matrimonio, al di là dei loro inevitabili limiti, rendono presente la Trinità: gli sposi «altano» lo Spirito Santo». Rendono presente Cristo. E dove c'è Cristo, c'è la Chiesa. E ricorda le parole di Giovanni Paolo II ancora agli sposi: nonostante i vostri limiti, non dovete ridurre le ambizioni di Dio in voi. «Ecco il Matrimonio cristiano: due persone che diventano una sola carne, che diventano la Chiesa, sposa del Cristo».

Così si è conclusa la relazione di Cheaib, ha espresso un velo di preoccupazione: «molti dei Matrimoni che stiamo celebrando hanno già una loro visione del sacramento e molto spesso, chiedono unicamente una benedizione sulla loro scelta. Manca una sufficiente visione di fede che possa supportare una reale conoscenza della realtà del Matrimonio cristiano. E la fede il vero problema. Quanti dei nostri giovani che si stanno preparando al Matrimonio conoscono Cristo, almeno un po? Non serve a nulla, o almeno non serve a molto, la nostra teologia, se non giunge alla nostra gente». Bisogna che tante ricchezze teologiche non restino chiuse nelle nostre università, ma vengano offerte alla nostra gente». Da ultimo ha preso la parola don Augusto Mascagna per ricordare che gli incontri non sono terminati mercoledì scorso con l'ottavo incontro del percorso, ma proseguiranno con la Festa della famiglia che verrà celebrata domenica prossima.

Celebrazioni in suffragio di vescovi, preti e diaconi

DI GIANCARLO PALAZZI

Giovedì scorso nel giorno dedicato al suffragio sacerdotale, si sono trovati nella cappella della Curia vescovile, insieme al vescovo monsignor Romano Rossi, il clero diocesano, per una solenne celebrazione, in suffragio dei vescovi, sacerdoti e diaconi defunti della diocesi di Civita Castellana. Un particolare momento di ringraziamento e di gratitudine per la testimonianza cristiana e sacerdotale a tutti coloro che hanno donato la loro vita a servizio della Chiesa. «Sono stati pastori del gregge di Cristo e, ad imitazione di lui, si sono spesi, donati e sacrificati per la salvezza del popolo a loro affidato», ha affermato papa Francesco. Un appuntamento questo, della memoria sacerdotale, in cui il clero diocesano, si rende partecipe e presente nel segno dell'unità ecclesiale, che suscita ogni anno nella comunità diocesana il pensiero della vita oltre la morte e soprattutto il pensiero dell'incontro definitivo con il Signore.

Una presenza ricca di significato, un momento di silenziosa preghiera e di un ritrovarsi insieme nel ricordo di coloro che ci hanno lasciato, ma pur sempre vivi nella mente e nel cuore, nella convinzione della loro gloria futura.

La cappella della Curia, era colma di sacerdoti concelibranti, in comunione con il proprio vescovo, il quale nell'omelia ha detto: «noi siamo stati amati e pensati da sempre, siamo dei privilegiati nel servizio che siamo chiamati a compiere, ci sia amato tra noi e tanta carità». Nell'anno trascorso, nel 2018, hanno lasciato questa dimora terrena, tre sacerdoti: Antonio Pompei, Mario Valeri, Innocent MwelaKipoy e il diacono Mario Petrucci. Questi fratelli sono ritornati dal padre celeste, dopo aver servito la Chiesa e amato il Signore Gesù, in quella certezza di amore che l'apostolo Paolo ricorda nella lettera ai Romani: «Chi si separerà dall'amore di Cristo?»

(Rm 8, 35). Perché nulla ci può separare dall'amore di Dio: né tribolazione, né angoscia, né persecuzione, né fame, né sete, né morte. E il libro della Sapienza dice: «I fedeli nell'amore rimarranno presso di lui» (3, 9). A quella casa di pace ci conduce il Signore Gesù, via, verità e vita.

Al canto finale «Io credo risorgerò», è terminata la Messa certi che i nostri fratelli sacerdoti e diaconi, ormai angeli protettori presso Dio, intercedono per noi nelle nostre necessità e nei bisogni spirituali. Ora sono nella pienezza della vita e continueremo a sentirli accanto a noi nella comunione dei santi.

Sant'Agostino pregava così: «O Signore, non ti chiediamo perché ce l'hai tolto, ma ti ringraziamo perché ce l'hai donato». Grazie o Signore, per tutto questo tempo in cui abbiamo goduto della presenza dei nostri confratelli. Grazie, Signore per averli resi docili all'azione dello Spirito Santo.

Per questo totale abbandono di sicura fiducia in te o Signore. I hai resi maggiormente tuoi presbiteri e diaconi, e tuamente beattitudini. Beati gli afflitti, perché saranno consolati. Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio». Un mondo di luce e di pace li attende oltre la soglia di questa vita. Questa è la nostra fede, la nostra speranza, la nostra certezza.



La cappella della Curia

Nepi. La santità come vocazione primaria Domenica prossima le famiglie in festa

Nepi, la città eletta della beata Cecilia Esposi, è stata scelta dalla pastorale diocesana della famiglia per celebrare una grande Festa della famiglia domenica prossima. Il tema sarà la santità come vocazione primaria della famiglia cristiana; una santità che verrà declinata sulle modalità dei «santi della porta accanto», come si è espresso papa Francesco. L'appuntamento è alle 9.30 in piazza del Comune; qui verranno illustrate le modalità di svolgimento della giornata. In seguito ogni famiglia da sola o con altre

potrà visitare gli appositi stand distribuiti lungo il percorso cittadino e riflettere sulla natura, finalità e ricchezza della vita familiare. A mezzogiorno, presso il parco comunale, il vescovo Rossi celebrerà la Messa per tutti i partecipanti. Seguirà il pranzo al sacco, con momenti di fraternità e di condivisione. Infine, alle 15, tutte le famiglie si ritroveranno presso la Sala Doebbing per uno spettacolo presentato da Giovanni Scifoni, noto autore televisivo, in chiave comica e divertente sul tema della stessa famiglia.

Orte, la lettera aperta del parroco: «Vorrei una Chiesa con il sorriso»

Troppi cristiani «part-time» non sentono la parrocchia come casa, si vedono solo se hanno bisogno di servizi o per i sacramenti
Don Giuseppe Aquilanti: «Ho deciso di descrivere con parole semplici, che nascono dal cuore, la comunità che desidererei»

DI STEFANO STEFANINI

Nell'ultimo numero del «Il Cortile» il parroco di Orte Scalo, don Giuseppe Aquilanti, ha scritto una lettera ai suoi parrocchiani. Si tratta di un appello ai cristiani part-time a fare un passo in avanti. «La Chiesa che vorrei non è quella dei «parrocchiani temporanei» che frequentano la parrocchia perché devono e che si vedono solo in vista della celebrazione di un sacramento. I parrocchiani part-time partecipano alla Messa restando però al margine, sentendola più come una tassa da pagare che come momento di riflessione alla presenza di Dio. Arrivano alla messa e rimangono in fondo «alla chiesa perché, in fin dei conti, la celebrazione non è cosa loro. Non capiscono che la Chiesa è di tutti e di tutti ha bisogno, anche solo di un saluto a chi ne ha bisogno. La Chiesa che vorrei non è quella che non riesce a trovare delle nuove leve per le classi di catechismo. Non è quella che accompagna i trenta ragazzi con mille sciacchi, ma con immensa gioia, al giorno della Cresima e, alla Messa della domenica successiva, ce ne sono solo tre o quattro. Se incontri i restanti per la strada, ti guardano come per dire: «Il catechismo è finito!»». Si sembrava di aver dato loro tutta la stessa nel trasmettere loro l'amore di Dio per noi, ma ricevi solo un segnale di noia. D'altronde è vero: il catechismo è finito, la tassa è pagata! Però accanto ai «parrocchiani temporanei» vedi volti conosciuti che ti salutano e ti sorridono. Noti anche il bambino, ormai ragazzino, con accanto la sua innamorata. C'è anche quella coppia di genitori che, nonostante la nonna a casa allattata, partecipano insieme ai figli alla Messa. E la coppia di sposi che ha cominciato a frequentare dopo il Battesimo della figlia. Poi arrivano due dei neo cresimati con la chitarra in spalla pronti per i canti della Messa. E le ragazze di prima superiore che chiedono di leggere una lettura. Vedi sorrisi e gioia. Beh, ti basta poco per esclamare: «Ecco la Chiesa che vorrei!».



Fedeli alla Messa domenicale

Insieme per dare testimonianza di carità

L'iniziativa di carità per la Quaresima mira a coinvolgere le singole comunità parrocchiali a sostegno di un progetto legato al proprio territorio. La Caritas diocesana, quindi, propone di destinare tutte le offerte raccolte durante le Messe di domenica 17 marzo per una iniziativa di carità/solidarietà parrocchiale, definita insieme alla Caritas parrocchiale e/o al Consiglio pastorale: acquisto viveri, pagamento bollette, pranzo per i poveri, piccole manutenzioni agli ambienti Caritas, progetto missionario, ecc. Nel limite del possibile sarebbe fortemente educativo per la comunità, abbinare anche un progetto «ad extra» per sostenere oltre ai poveri del proprio territorio anche quelli più lontani (come

qualche realtà di missione). Come segno di trasparenza la Caritas chiede ad ogni parrocchia di comunicare la cifra raccolta ed il suo impiego. Domenica 17 marzo non sia solo un'occasione per «fare cassa», ma soprattutto una bella opportunità di animazione della comunità parrocchiale nella testimonianza della carità: momento propizio per far conoscere i servizi e le attività che la Caritas svolge nel territorio. In vista di questa giornata, per favorire una più efficace animazione della comunità, la Caritas diocesana mette a disposizione di ogni parrocchia del materiale da usare liberamente: locandina e volantino, materiale formativo Caritas, una Via Crucis legata ai temi della carità e

della fratellanza; bustine per la raccolta delle offerte durante la Messa; e uno schema di preghiera dei fedeli per l'animazione della liturgia domenicale.

L'agenda

- LUNEDÌ 4 MARZO**
Il vescovo incontra la vicaria Flaminia alle 10.
- MERCOLEDÌ 6 MARZO**
Il vescovo incontra la vicaria Soratte alle 10.
- GIOVEDÌ 7 MARZO**
Ritiro di Quaresima del clero diocesano, Pian Paradiso alle 9.
- VENERDÌ 8 MARZO**
Il vescovo incontra la vicaria Teverina alle 10.